

cittadino perché restino nella memoria, e nel 1992 ricevette il prestigioso Premio Epifania di Tarcento per essere una delle più apprezzate e vigorose voci del Friuli orientale.

Ha offerto la sua genialità letteraria alla comprensione delle bellezze dell'Isontino attraverso le conoscenze e le competenze che gli derivavano da studi e rapporti fitissimi con il mondo culturale e sociale della sua città natale.

Luigi Pontel

Sacerdote, filosofo, maestro

Nato ad Aiello il 26 ottobre 1925, frequentò gli studi superiori e teologici nel Seminario di Gorizia, venne ordinato sacerdote nel 1949, successivamente vicario cooperatore nelle parrocchie di Cervignano, del Sacro Cuore di Gorizia e poi del Duomo di Monfalcone. Nel contempo studiò all'Università di Trieste dove si laureò in filosofia. Nel 1957 divenne cappellano a Grado e con la città lagunare rimarrà un legame inscindibile fino alla sua scomparsa. Nel 1965 assunse l'incarico di professore di lettere e filosofia al Seminario minore, al Liceo Scientifico e all'Istituto Magistrale. Nel 1987 accettò di divenire preside del Liceo Linguistico Paolino d'Aquileia appena fondato. Nel 1999 l'arcivescovo Antonio Vitale Bommarco lo elevò alla dignità di Canonico Onorario del Capitolo Metropolitano Teresiano di Gorizia. Scomparve il 16 ottobre 2010.

Serietà, solidarietà e serenità di studio questo era il suo motto. Statura bassa, passi piccoli, veloci e un po' incerti, carattere gioioso e bonario, sorriso rassicurante. Così lo ricordo e lo vedo ancora camminare in lungo e in largo nei corridoi del suo liceo «Paolino d'Aquileia», scuola alla quale aveva dedicato gli ultimi 25 anni della sua vita. Quando Padre Antonio Vitale Bommarco, Arcivescovo metropolitano di Gorizia, gli propose la grande impresa lui, come per sua stessa ammissione, accettò *senza riflettere ma con tutta la forza, la*

voglia e la curiosità di un bambino. E don Luigi era un bambino nel cuore, era rimasto giovane anche grazie alla sua intelligenza raffinatissima e brillante, unita a una genialità sorprendente, peculiarità che lo hanno contraddistinto per tutti i lunghi anni di insegnamento e durante la complessa presidenza della scuola.

Nei maestosi corridoi teresiani del liceo non c'era giorno che non si sentisse rombare la sua potente voce con il suo classico «Be - nel Bra - vi! Stu - dia - re!» o all'uscita «A - Ca - sa! Fi - la - tel!» e l'energica pacca sulla spalla che risvegliava dal torpore anche i ragazzi più svogliati. Sempre entusiasta della vita e di tutti noi, sempre desideroso di nuove avventure, di nuovi progetti, di vederci cittadini attivi e consapevoli di un'Europa non ancora così unita: erano infatti i primi anni Novanta. Inventò nel 1994 il Liceo Linguistico Europeo con due indirizzi, giuridico economico e linguistico moderno, con una materia insegnata dalla terza classe superiore in lingua inglese; era una novità epocale ma lui era sempre pronto alle sfide, anche a quelle impossibili. Chi di noi non lo ricorda piangere per l'improvvisa scomparsa di un suo giovane studente al quale mancava solo l'esame di maturità, chi non lo rivede in estasi, nel 1997, per l'arrivo nella nostra scuola di Sua Santità il Dalai Lama, o sorridente e felice attorniato dai suoi giovani discenti (così sempre ci chiamava) nell'emiciclo del Parlamento Europeo dove ci fece toccare con mano cosa significava essere cittadini europei (aprile 1998). Negli anni non mancavano mai gli scambi con ragazzi di altri stati d'Europa e i progetti di carattere internazionale erano un fiore all'occhiello della scuola.

Poi, il pensiero vola alle tante ore passate insieme a parlare di Hegel, Heidegger, degli aforismi di Schopenhauer, delle liriche di Ungaretti e di come nel 1966 lo aveva conosciuto durante i giorni di permanenza del grande poeta nelle nostre terre. Ci raccontava della sua vocazione, di sua mamma e degli anni di seminario, del celibato ecclesiastico, di quanto sia difficile confessare e ancora più difficile ascoltare chi è in grande difficoltà; a tutti noi pareva impossibile che quel sacerdote così piccolo di statura, così anziano rispetto a noi ragazzi, avesse sempre voglia di insegnare, di raccontare, di

ridere, avesse ogni giorno tante cose da fare e tutte sostenute da una grinta invidiabile. Era un piacere ascoltarlo mentre parlava della sua straordinaria vita: come l'incontro a Parigi, in quei lontani anni Cinquanta, con Jean Paul Sartre o la famosa lettera autografa di «monsieur Fanfani» a Pierre Eugène Jean Pflimlin, primo ministro democristiano francese, che gli aprì le porte dell'Eliseo. Il ritorno a casa da Parigi era un altro racconto che aveva dell'incredibile e che noi amavamo ascoltare mille volte: la fermata a Milano per un improvviso sciopero dei treni, l'unico abito addosso era la veste talare senza alcun ricambio, in tasca centomila lire dategli da Sartre per i suoi studi e infine Maria Callas che si esibiva alla «Scala». Naturalmente don Gigi spese tutti i soldi per l'unico posto in platea rimasto e la notte dormì sopra una gelida panchina della stazione. I ricordi sono tanti e tutti positivi, non si poteva che sorridere con monsignor Pontel quando entrava di soppiatto nelle classi con il classico motto *Oggi e domani viva Fanfani!* o declamando in latino *Tytirae tu patulè recubans sub tegmine fagi*, tutti almeno una volta hanno sentito raccontare di *Tarquasso Tatto e la sua Gerusalata Libereemme*, del tanto più famoso *Qui cova ci gatta!* o quando ci domandava sempre scherzosamente ma con voce tonante e solenne *come mai quella notte tutte le vacche fossero nere e non invece i mufloni?*.

Devo citare in questo ricordo le tante battaglie politiche combattute in decenni di militanza attiva, una fra tutte contro l'orario prolungato delle scuole elementari al pomeriggio in quanto *i bambini devono giocare e non stare a scuola!* Don Luigi aveva le idee chiare e amava la vera politica, quella al servizio del cittadino, come ci diceva sempre, citando il Beato Papa Paolo VI: *la politica è la più grande forma di Carità!*. Era un uomo di cultura formidabile, sapeva a memoria un'infinità di passi di Cesare, Virgilio, Cicerone, Tacito, Seneca, Dante, Petrarca, Foscolo e Leopardi e non è un segreto la sua passione per i libri antichi, gli incunaboli e le tante cinquecentine che aveva preservato e accuratamente salvaguardato nella Biblioteca del Seminario Teologico Centrale di Gorizia. Sicuramente non c'è nessuno dei suoi alunni e nessun gradese che non abbia ancora in

mente una delle tante e celebri omelie nelle quali metteva in relazione San Paolo, Proust, Kant e Platone con una tale naturalezza che parevano tutti scrittori sacri, piuttosto che filosofi. Era una persona limpida, generosa, un grande uomo di studio e di fede che passava con estrema disinvoltura dalla storia, alla letteratura, al latino fino alla fisica e alla matematica per giungere sempre alla filosofia; era un sacerdote d'altri tempi, ma soprattutto era un uomo onesto, probo, leale e felice di vivere, che riempiva chi lo circondava di un'energia positiva e spronava ognuno di noi a fare bene, con gusto e passione.

Oliva «Olivia» Averso Pellis

Studiosa e ricercatrice di storia patria

Nata a Tunisi nel 1925 è una ricercatrice di Storia patria, di tradizioni e costumi locali esperta soprattutto delle tradizioni etnografiche del Friuli Venezia Giulia. Fin da giovanissima si appassionò alle pellicole e alla cinematografia fondando a Gorizia, insieme al marito, il primo Cineclub della città. Si occupò per decenni della ricerca storica sul territorio, intervistando gli anziani dei borghi della Carnia, del Friuli e del Goriziano, filmando antiche consuetudini rituali e tradizionali che nel corso dei decenni sono andate perdute. Collaborò assiduamente con la Società Filologica Friulana che ne valorizzò le competenze nel campo delle riprese cinematografiche per fissare su pellicola alcune feste tradizionali. Olivia Averso, durante le riprese, registrò a parte voci, suoni e rumori, che poi andranno a formare un unicum con le immagini. Grazie all'interessamento della ricercatrice Andreina Nicoloso Ciceri, per questo straordinario lavoro di ricerca e analisi venne alla luce, già negli anni Settanta, uno straordinario tandem femminile che permise di raggiungere dei livelli di ricerca etnografica mai toccati fino a quel momento. Olivia Pellis scattò anche migliaia di foto di persone, cose, luoghi e ambienti interni ed esterni, molto interessanti e uniche, che andranno spesso a corredare articoli